

### La legge Treu approvata dal Senato. Vota anche Rc

Approvato ieri al Senato il cosiddetto "pacchetto Treu" sul mercato del lavoro. Hanno votato a favore tutti i gruppi di maggioranza, compresa Rifondazione; contrari il Polo e la Lega. Il disegno di legge passa ora alla Camera. Nell'ultima fase della discussione, è stato approvato l'emendamento dell'esecutivo che prevede una delega al governo per emanare, entro 60 giorni, un decreto «per la definizione di un piano straordinario da attuarsi entro il 31 dicembre di quest'anno, di lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro» in tutte le regioni del Sud «a favore dei giovani di età compresa tra i 21 e i 32 anni», in cerca di primo impiego, iscritti da più di due anni e mezzo nelle liste di collocamento. Entro il 30 settembre sarà assicurato l'avviamento al lavoro a 100 mila giovani. Lo stanziamento è di 1.000 miliardi, 300 per il 1997 e 700 per il 1998. Il provvedimento contiene numerose altre norme, finalizzate alla promozione dell'occupazione. La parte più rilevante riguarda il cosiddetto "lavoro interinale" o "lavoro in affitto". Per i contratti di formazione e lavoro e per l'apprendistato (16 anni età minima e 24 massima) e per il rifinanziamento dei fondi per i lavori socialmente utili vengono stanziati 271 miliardi per il 1997, 490 miliardi per il 1998 e 670 miliardi per il 1999 e gli anni successivi. Per i contratti di riallineamento retributivo e per i crediti dei soci delle cooperative di lavoro vengono stanziati 50 miliardi per quest'anno e 90 miliardi annui a partire dal 1998. Per la realizzazione delle politiche del lavoro che sono previste in leggi precedenti viene autorizzata l'acensione di mutui per 105 miliardi per il 1998 e 175 miliardi annui a decorrere dal 1999 fino al 2013. L'orario di lavoro, per legge, viene fissato in 40 ore settimanale (ora è di 48) con una discentivazione dello straordinario. Altre norme riguardano l'occupazione nel settore della ricerca, il riordino della formazione professionale, i tirocini formativi e di orientamento e un'importante delega al governo per la disciplina dei lavori socialmente utili.

Nedo Canetti

Il governo fisserà l'entità dopo gli ultimi conteggi tecnici. Non sono previste novità

## Manovra da 16mila miliardi. Sarà varata dopo Pasqua

Quasi metà delle entrate proverrà dal prelievo sulle liquidazioni. Il ragioniere di Stato Monorchio ha calcolato che nel '97 il rapporto deficit/Pil si fermerà al 3,82, a meno di un punto dall'obiettivo.

ROMA. Siamo a un passo dalla moneta unica. Ragioneria e Istat ancora non hanno completato il complicato lavoro di stesura della Relazione trimestrale di cassa, ma sul tavolo di Prodi e Ciampi stamattina è arrivato un appunto firmato dal Ragioniere Generale Andrea Monorchio: secondo Monorchio, continuando di questo passo nel 1997 il rapporto deficit/Pil (il principale parametro di Maastricht) si fermerà al 3,82-3,83 per cento, a meno di un punto dall'obiettivo stabilito. Anche se non tutte le misure della Finanziaria '97 hanno funzionato come sperato, in questi giorni l'Italia sta viaggiando al passo di 75.400-75.500 miliardi di deficit. La manovrina di primavera, indispensabile per fare l'ultimo decisivo passo sarà quindi di 15.000 miliardi, meglio ancora 16.000 se - almeno questa è l'opinione del superministro Carlo Azeglio Ciampi - si decidesse di costituire un certo margine di garanzia per evitare sgradite sorprese. Comunque, c'è ancora tempo: per qualche giorno ancora i tecnici dovranno continuare le elaborazioni sulla trimestrale. Poi, ci sarà la decisione politica di Prodi e il delicato confronto con maggioranza e sindacati. Insomma, è possibile che il pacchetto sia varato dopo Pasqua.

Per quanto riguarda i contenuti della manovrina, nessuna novità ri-

spetto alle ipotesi da tempo anticipate dal nostro giornale. La parte del leone, tra i 6 e gli 8.000 miliardi, la farà il prelievo sulle liquidazioni, che non avrà alcuna conseguenza per i lavoratori. Le imprese italiane accumulano ogni anno poco meno di una mensilità di stipendio di ogni loro dipendente. Un "investimento" rivalutato a un tasso di rendimento molto basso. L'idea è di far accreditare d'ora in poi sui conti della Tesoreria e dunque nelle casse dello Stato - circa un terzo del denaro destinato alle liquidazioni. Si tratta di almeno 7-8.000 miliardi, che contabilmente ridurranno il deficit pubblico nel 1997 ma anche negli anni successivi, visto che si pensa a un'operazione strutturale. Dal versamento saranno esentate le aziende con meno di cinque dipendenti, non sarà toccato il monte liquidazioni accumulato nel passato, e non ci sarà alcuna disparità di trattamento tra aziende pubbliche e private, come ha chiarito ieri il ministro dell'Industria Bersani. Il problema è che con questi soldi dei lavoratori ma sequestrati dalle imprese - le aziende evitano di indebitarsi a ben più caro prezzo in banca. Di qui le grandi proteste di Confindustria. Naturalmente, per diverse imprese potrebbero sorgere seri difficoltà, ed è prevista una compensazione su cui si sta trattando. In particolare, con un

contenzioso e del nuovo concordato fiscale e dall'accelerazione della riscossione di imposte solo dichiarate. Al ministro del Tesoro piacerebbe (più per il segnale, che per l'effetto economico) varare anche il ticket sui ricoveri ospedalieri, ma si tratta di una misura difficilmente accettabile per sindacati e centrosinistra. Infine, di fronte al fallimento dell'appello del ministro Berlinguer agli insegnanti per arrestare l'esodo verso la pensione, probabilmente si eviteranno guai ai conti pubblici con lo scaglionamento delle uscite, ma soprattutto rallentando di qualche mese (al '98...) le pratiche per il pagamento delle liquidazioni.

Dal Polo, Berlusconi e Fini bocciarono l'eventuale slittamento della manovrina a dopo le amministrative (eventualità smentita dal governo, ma non sgradita a buona parte della maggioranza), e ribadiscono l'ostilità a «manovre su Tfr e tasse». Ma il clima politico sembra più disteso, e ne hanno beneficiato i mercati finanziari. Borsa in crescita dell'1,50%, lira sul marco a quota 1.002,70 (martedì era 1.006,40), e differenziale con i tassi tedeschi di nuovo sotto i due punti percentuali (191 punti base).

Roberto Giovannini

Il segretario Uil spiega la protesta del 22

## Larizza: «Non temiamo strumentalizzazioni. In piazza ci saranno le ragioni del sindacato»

MILANO. «Quella di sabato non sarà una manifestazione dai contenuti generici. Ma avrà un titolo preciso, "per il lavoro" ed avrà un destinatario preciso, il governo». Il numero uno della Uil, Pietro Larizza, parla della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil a Roma. E precisa: «Su questi temi tra lavoratori del nord e lavoratori del sud non c'è alcun rischio di spaccatura. Nel sindacato non ci sono incrinature». Poi, in vista della manovra, torna a ribadire il suo no a tagli delle pensioni: «non ne esistono le ragioni economiche».

Larizza, il governo si è impegnato a dare rapida attuazione legislativa al patto per il lavoro. Che significato assume in questo quadro la manifestazione del 22? «Bisogna fare una premessa. Da novembre - cioè due mesi dopo la sottoscrizione del patto per il lavoro - ad oggi abbiamo sollecitato più volte il governo ad assumere provvedimenti, anche d'urgenza, per dare attuazione a clausole fondamentali dell'accordo. Il governo ci ha sempre risposto no. È per questo che abbiamo deciso di scendere in piazza».

Una manifestazione di protesta contro il governo, dunque? «Una manifestazione che a questo punto è di protesta contro i ritardi del governo. Ma che è anche fina-

lizzata all'attuazione integrale e rapida dell'accordo del 24 settembre. Quando protestiamo per i ritardi di palazzo Chigi intendiamo sottolineare la questione centrale del lavoro. Perché se quei provvedimenti fossero stati adottati, e qualcuno poteva sicuramente esserlo, probabilmente oggi avremmo qualche problema in meno sul terreno dell'occupazione. Con quel "per il lavoro", cioè, intendiamo un'azione di protesta e di pressione per avere le norme che finora non ci sono state. E attenzione: nel testo dell'accordo è contenuto un vero e proprio programma di governo nel campo delle opere pubbliche, dei sistemi infrastrutturali, dell'energia, delle telecomunicazioni. Che, se attuato anche solo a metà nel corso di un anno, favorirebbe, e molto, le condizioni per gli investimenti produttivi. È vero che non si crea lavoro per decreto. Però senza i decreti i piani di investimento non decolleranno mai. Quindi al governo torniamo a chiedere di decidere al più presto.»

Non temete il rischio di strumentalizzazioni politiche?

«No. È impossibile. Per la semplice ragione che al centro c'è un accordo che è stato voluto e firmato dal sindacato. Che la pressione e la protesta sono state organizzate dal sindacato. E che l'attesa riguarda il mondo del lavoro e, in particolare, i disoccupati del Mezzogiorno. Ci possono sempre essere i tentativi di esproprio politico. Ma credo che chiunque abbia un minimo di buon senso starà molto attento nel cercare di appropriarsi di una manifestazione nata in via assolutamente autonoma all'interno del sindacato».

In questa fase di preparazione avete incontrato delle difficoltà? Penso a quei lavoratori del nord che non vivono il problema di disoccupazione in modo drammatico come i loro colleghi del sud. Penso a chi forse soffre la manifestazione come uno schiaffo al "governo amico".

«Abbiamo avuto essenzialmente un problema di comunicazione, che ora abbiamo superato. Non tanto centrato sulla questione lavoro - che è un dramma per il mezzogiorno ma è anche un problema per tutta l'Italia - ma sul dato politico. Il problema di comunicazione, cioè, lo abbiamo avuto nello spiegare le ragioni che ci hanno portato, col governo, da una fase di costruzione di rapporto a una fase di protesta aperta. Con i lavoratori abbiamo percorso questo cammino. Anche per chiarire con chi era distratto una cosa fondamentale: che si può aver sostenuto l'Ulivo ma che questo non cambia il fatto che le responsabilità del governo e quelle del sindacato sono diverse. Comunque è un problema che non abbiamo avuto con i lavoratori politicamente più impegnati. E adesso gli unici problemi sono quelli organizzativi».

Angelo Faccinotto

Nella ricorrenza di san Giuseppe un vibrato richiamo all'attualità del problema dell'occupazione

## Il Papa contesta «certe pretese del capitalismo» e proclama principio inalienabile il diritto al lavoro

Giovanni Paolo II sollecita la Chiesa ad intervenire nel dibattito aperto nel dibattito aperto non solo in Italia pe «orientare il cambiamento» nel senso di un autentico progresso. Una critica severa contro «quanti tentano di affermare il predominio della tecnica riducendo l'uomo a merce».

CITTÀ DEL VATICANO. Nel celebrare ieri la ricorrenza di S. Giuseppe «patrono dei lavoratori», Giovanni Paolo II ha detto che «la Chiesa vuole promuovere la dignità dell'uomo di fronte agli interrogativi ed ai problemi, ai timori ed alle speranze connessi con l'attività lavorativa, fondamentale dimensione dell'esistere umano».

Il Papa, quindi, ha voluto richiamare, in questo particolare momento in cui i problemi dell'occupazione sono in primo piano in Italia e in Europa, «la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e stigmatizzare le situazioni in cui essi vengono violati e contribuire ad orientare questi cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società».

Entrando, così, nel vivo di un dibattito che in queste settimane sta impegnando governo, parlamento, sindacati e imprenditori, Giovanni Paolo II ha voluto ricordare «a quanti tentano di affermare il predominio della tecnica, riducendo l'uomo a merce o strumento di produzione, che il soggetto proprio del lavoro rimane l'uomo». Ed è all'uomo che vanno subordinati il capitale e l'organizzazione del lavoro, ma, prima di tutto, va chiarito che il lavoro deve essere garantito, non soltanto, perché serve a ciascun lavoratore, ai suoi bisogni ma perché, attraverso l'attività lavorativa, l'uomo realizza se stesso. È questo il punto, secondo il Papa, su cui occorre avere idee chiare per ricercare soluzioni che non siano contrarie ai «diritti inalienabili dei lavoratori».

Ecco perché, con molta nettezza, richiamando encicliche come la *Laborem exercens* la *Centesimus annus*, il Pontefice ha affermato ieri per indicare un ulteriore approfondimento che «il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro». Aggiungendo e chiarendo che, rispetto a «certe pretese del capitalismo», va ribadito «il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale» perché - ha spiegato - «l'attività umana è sempre causa efficiente primaria, mentre il capitale, essendo l'insieme dei

mezzi di produzione, rimane solo uno strumento o la causa strumentale del processo di produzione». Questi principi vanno riproposti ed approfonditi come va «ribadita la condanna per ogni forma di alienazione nell'attività umana» - ha continuato il Papa - per la loro «attualità di fronte al grave problema della disoccupazione, che oggi investe milioni di persone».

Su tali principi, secondo il Papa, va aperto un serio dibattito tenuto conto, non solo della situazione dell'Italia e in particolare del Mezzogiorno dove il problema della disoccupazione giovanile è un «vero dramma», ma dello stesso quadro europeo e mondiale.

Essi - ha osservato - «rivelano nel diritto al lavoro la moderna garanzia della dignità dell'uomo che, senza un lavoro degno, è privo delle condizioni sufficienti per lo sviluppo adeguato della sua dimensione personale e sociale».

Ed ha aggiunto, tra gli applau-

di di molti lavoratori e sindacalisti, che «la disoccupazione crea in chi ne è vittima una grave situazione di emarginazione ed un penoso stato di umiliazione».

Ed in vista dell'incontro odierno con i giovani e della loro aspirazione ad avere, non solo, un lavoro ma che, al tempo stesso, sia rispondente alle loro capacità professionali, Papa Wojtyla ha affermato che «il diritto al lavoro deve coniugarsi con quello alla libertà di scelta della propria attività».

Insomma, «il lavoro è un diritto innanzitutto perché è un dovere, che nasce dalle relazioni dell'uomo».

È con il lavoro che si sviluppano le relazioni umane per cui se si vuole davvero «contribuire alla crescita di tutta la società» non è possibile lasciare vaste aree di disoccupati da cui non possono che scatenarsi conflitti.

Alceste Santini

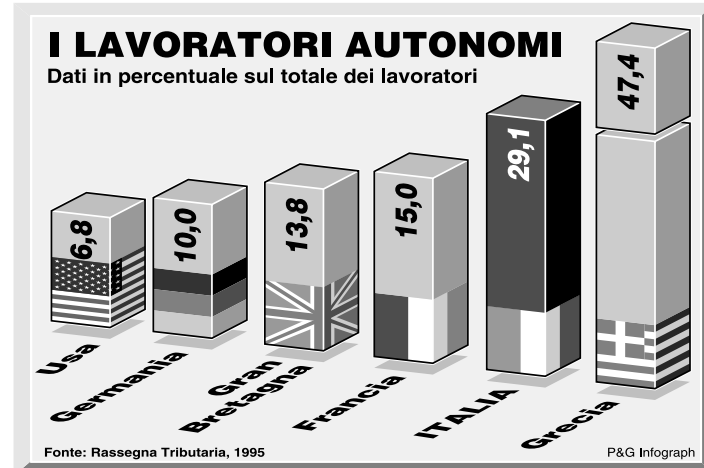
### Pds smentisce visita D'Alema in Vaticano

L'ufficio stampa del Pds, in merito a notizie di agenzia, precisa in una nota che «non è in preparazione alcun incontro tra Massimo D'Alema e Sua Santità Giovanni Paolo II». La smentita si riferisce alle indiscrezioni rilanciate ancora una volta ieri da un'agenzia di stampa che ha fatto rilevare come l'eventuale visita di D'Alema coinciderebbe con il cinquantesimo anniversario della dichiarazione con cui Palmiro Togliatti annunciò il voto favorevole dei comunisti all'articolo 7 della Costituzione.

Il Censis: «Italiani costretti a inventarsi un lavoro». Romiti: «Ora il futuro è tra i giovani del Meridione»

## «Addio al posto fisso, senza padroni è meglio»

Dalla garanzia della busta paga sicura degli anni Sessanta alle grandi incertezze per un impiego negli anni Novanta



di lavorare senza padrone...». «Poi la verità è che chi ha il master diventa manager... chi non ha titolo di studio, diventa aiuto gelataio...».

Giuseppe De Rita è sempre molto chiaro, comprensibile nelle sue spiegazioni. La stessa sensazione le

forniscono le ricerche dell'istituto che dirige. Un istituto che è diventato, lentamente, un'istituzione. Autorevole, mai tecnocratica, più fantasiosa che professorale. Non è, non è stato semplice. Le sue indagini registrano tendenze, umori, speranze, timori. Poche cifre, soli-

tamente, e pochi grafici: ma diagnosi discorsive. Descrizioni nelle quali, sovente, ci si osserva come in una foto.

Osservandoci in quella dell'anno appena trascorso, anche il Censis non ci trova granché bene. Sentite: «Gli italiani paiono preoccupati». Temo di dover affrontare «tanti guai», e immaginano «pochi e diversi approdi», c'è una gran «pausa di dover tornare indietro». Si può essere più chiari?

Per la presentazione del volume celebrativo, «Se trent'anni vi sembrano pochi», è stata scelta un'elegante sala di palazzo Taverna, qualche vicolo dietro piazza Navona. Molti invitati, gradito l'abito scuro. Ci sono, accanto a De Rita, il presidente della Fiat, Cesare Romiti; il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano; e il cardinale Achille Silvestrini.

Romiti, dal suo osservatorio privilegiato, e aiutandosi con il volume che riunisce le trenta indagini del Censis, afferma che

«l'Italia è un Paese vivo, con grandi potenzialità...». Certo occorre ridare «un'anima» agli sforzi: «Sembriamo sempre senza speranze...». E, in questo senso, l'Europa può e deve essere «un'occasione per ridare slancio». Però anche il Meridione «rappresenta una grande opportunità...». Lì, dove vivono tanti giovani, può esserci il futuro... Il Sud è un terreno così fertile che può davvero dar vita a fenomeni economici del tutto analoghi a quelli che abbiamo registrato nel Nord-Est del Paese...». Speranze, ma a un patto: «Non trascurare il fenomeno della criminalità...». Su questo punto interviene anche il ministro Napolitano. Che dice: «L'Italia deve recuperare la cultura della legalità».

L'ufficio stampa del Censis ricorda: prossima celebrazione, tra trent'anni. Sarà il 2027.

Fabrizio Roncone

Berlusconi:

## «Fossi Prodi mi dimetterei»

ROMA. I sindacati? «Peggio dei soviet sovietici». D'Alema? «Ricevo gli ordini da Bertinotti come Prodi». Cofferati? «Ha una diabolica capacità di rovesciare la realtà». Silvio Berlusconi rispolvera i toni della «discesa in campo» ed attacca maggioranza e sindacati per la manifestazione di sabato. Anzi, il leader del Polo chiede a Romano Prodi di trarre le conseguenze di un fatto grave ed inaudito come il leader del partito di maggioranza che scende in piazza a protestare contro il governo che sostiene. Ospite di Bruno Vespa, il leader del Polo comincia ironizzando sul Presidente del Consiglio: «un poco di sollievo, per non essere a Palazzo Chigi, ce l'ho, anche se di grane ne ho anche io. Prodi però l'ha voluto lui. Faceva il ciclista ed io l'avevo definito un simpatico ciclista. Poi ha voluto un'altra bicicletta ed allora che pedali...». La polemica sale di intensità quando Berlusconi afferma che «questo governo deve ricorrere alla carità pubblica per creare nuovi posti di lavoro».